

Breve storia economica della Sicilia dal Medioevo ai nostri giorni

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Maurizio Colonna

**BREVE STORIA ECONOMICA
DELLA SICILIA
DAL MEDIOEVO AI NOSTRI GIORNI**

Storia

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Maurizio Colonna
Tutti i diritti riservati

*“Ai miei nipotini
Carlotta e Marco.”*

Prima parte

Introduzione e caratterizzazione della feudalità in Sicilia

1

Le origini della feudalità siciliana

La feudalità è stata introdotta dai Normanni i quali, guidati da Ruggero, conte di Calabria, dopo una guerra trentennale condotta contro i Musulmani, nel 1091 occuparono la Sicilia e vi trapiantarono i loro costumi e il loro diritto. La Chiesa, il Sovrano e i combattenti si divisero i territori conquistati, creando così il possesso feudale di baroni ed ecclesiastici, ma lasciarono ai comuni una parte del suolo affinché fosse liberamente coltivata dai contadini.

Il diritto feudale nasceva dall'uso di concedere il possesso della terra, revocabile ad arbitrio dell'imperatore, ai capi guerrieri in cambio dell'obbligo di un servizio militare.

Un feudo da cavaliere, secondo il modello della cavalleria normanna, si estendeva su un territorio molto vasto capace di produrre un reddito minimo di 600 tari, corrispondente a più di mezzo chilo di oro, con il quale si poteva mantenere un cavaliere armato.

I Normanni, provenienti dall'Europa del Nord, introducendo il feudalesimo, modificarono da cima a fondo la realtà economico-sociale della Sicilia. Essi, tuttavia, lasciarono sopravvivere l'istituto della schiavitù, cioè la proprietà pubblica e privata di esseri umani. L'unica modifica introdotta in tale istituto fu quella di consentire ai Cristiani di possedere, acquistare o vendere schiavi di tutte le fedi religiose, mentre ai Musulmani e agli Ebrei non era permesso di possedere schiavi cristiani o che si convertivano al cristianesimo.

Le etnie esistenti al momento della conquista normanna erano quella arabo-berbera, che rappresentava il nucleo più consistente, quella greca, abbastanza numerosa, alla quale appartenevano i

greci di antica origine detti sicelioti e i greci di origine bizantina, e quella lombarda o latina, minoritaria, che raccoglieva i discendenti della famiglie coloniche latine e dei rifugiati per sfuggire alle invasioni barbariche precedenti. A conferma dell'esistenza e del successivo rafforzamento delle suddette etnie stanno i nomi di una trentina di comuni siciliani che denotano le origini delle popolazioni residenti (Altavilla, Cammarata, Novara, Piazza etc.).

Ad essi bisogna aggiungere alcune migliaia di Normanni utilizzati per le operazioni militari. Non esistendo, quindi, un'emigrazione normanna, i conquistatori procedettero alla divisione del bottino di guerra ma non si preoccuparono di spartirsi le terre conquistate, acquisendo la funzione di classe dirigente di un nuovo stato cristiano di tipo occidentale.

La nuova realtà statale utilizzò i gruppi normanni oltre che per svolgere incarichi dirigenziali laici, anche per nominare i prelati necessari alla nuova gerarchia ecclesiastica siciliana. Quest'ultima scelta fu resa possibile da Ruggero il quale, dopo alterne vicende, riuscì ad ottenere dal papa l'istituzione della Legazia apostolica che venne a far parte della costituzione siciliana con norme non modificabili o sopprimibili senza il consenso del Parlamento. In virtù della suddetta legazia il sovrano era autorizzato a proporre la nomina di vescovi e arcivescovi che venivano poi consacrati dal papa.

Al vertice del Regno di Sicilia, che comprendeva l'Italia meridionale a partire dalla Campania, stava il re e imperatore, che per gestire il regno era coadiuvato dalla *magna curia regis*, cioè il governo centrale della signoria territoriale. Il potere sovrano non aveva limiti, ma esisteva un organo aggiuntivo, il Parlamento, che si riuniva una volta l'anno (*semel in anno*) ed era composto dai baroni del regno e dai prelati. Non avendo né poteri legislativi né poteri di controllo, esso era luogo di incontro solenne del sovrano con l'aristocrazia feudale e il clero. Questi ultimi rendevano omaggio al sovrano, il quale in quella circostanza promulgava le leggi, comprese quelle fiscali, che da quel momento diventavano sanzionatorie. Era una sorta di consenso che il Parlamento dava alle leggi nel momento in cui ne veniva a conoscenza. Nato sul modello della Dieta degli stati germanici, questo parlamento era stato trasformato in un organo del potere assoluto del sovrano.

Parlamenti con tali funzioni furono quelli di Capua del 1220, di Melfi del 1231 e di Foggia del 1240.

Successivamente Federico II tentò di defeudalizzare il Parlamento, chiamandone a far parte i rappresentanti delle maggiori città demaniali (Napoli, Capua, Palermo, Messina, Catania etc.).

La sessione parlamentare era il solo rapporto che il sovrano teneva con i rappresentanti del regno. Tutto il regno era assoggettato al governo di un apparato onnipotente e oppressivo. Quando il re era lontano il governo veniva affidato alla reggenza di vari ministri. Le due province capitanie (insulare e peninsulare) erano rette sempre da alti funzionari (una specie di superprefetti e di alti commissari), mentre le sottoprovince erano amministrate da funzionari inferiori. In Sicilia esistevano due sottoprovince: *Ultra Salsum* (Messina) e *Citra Salsum* (Palermo).

Alla morte di Ruggero, nel giugno del 1101, al completamento della conquista della Sicilia, mancavano parte del Palermitano, del Messinese e del Val Demone. La vedova Adelaide, dopo aver tenuto la reggenza sui due figli minori Simone e Ruggero, nel 1112 sposa Guglielmo, creando le premesse per il riconoscimento ufficiale del regno di Sicilia. Infatti, essa si insedia nella città di Palermo, elevandola a capitale, e pone fine alla creazione di nuovi grandi feudi al fine di mantenere un'estesa area demaniale. Nello stesso anno, Ruggero II raggiunge la maggiore età e viene nominato Gran Conte e con la sua azione politica e militare, che riesce a schiacciare sia le rivolte musulmane che le ribellioni baronali, ottiene nel 1118 la conferma della Legazia apostolica per la Sicilia. La sua forza deriva anche dall'attività e dalle ricchezze urbane che egli possiede in Sicilia. Infatti, egli controlla una rete di città costiere popolate e in espansione.

L'alleanza con i marchesi Aleramici mediante il matrimonio del Gran Conte Ruggero con Adelaide, figlia del marchese di Savoia Manfredi, prestigiosa famiglia del Piemonte imperiale, consentì al marchese Enrico, fratello della sposa, di ottenere un vasto feudo nei pressi di Piazza, da Butera a Capizzi e il controllo della città di Catania. Enrico fa affluire in queste terre immigranti lombardi che si insediarono a Randazzo, Nicosia, Enna e Caltagirone. Questa nuova popolazione borghese, che era impregnata di spirito antimusulmano, tagliò in due la Sicilia musulmana, separando Val di Mazara da Val di Noto, e permise ad Adelaide, vedo-

va di Ruggero, di reprimere le rivolte dei musulmani e le ribellioni dei baroni.

Gli amministratori del Palazzo palermitano, che provenivano da Troina e Messina, stabilirono rigide regole feudali, come quella che spettava al conte concedere l'autorizzazione al matrimonio dei feudatari e la tutela dei figli minori.

Alle famiglie di origine greca del Val Demone e della Calabria venne concesso di costruire dei monasteri di rito greco sottoposti ai vescovi latini. La Sicilia vide così la moltiplicazione di piccoli monasteri e il ripristino della lingua greca nella religione e nella cultura.

La forza di Ruggero II proveniva anche dalla ricchezza delle città popolate da abitanti di diversa origine (greci, musulmani, ebrei) che esercitavano un artigianato prospero, creando mercati molto estesi e sviluppati. La presenza degli ebrei era un segno evidente di ricchezza e di prosperità. Al contempo, Ruggero II, fra il 1118 e il 1127, condusse una politica di espansione mediterranea, mentre la madre Adelaide sposò in seconde nozze Balduino di Gerusalemme, rafforzando la potenza militare del figlio.

Alla morte di Guglielmo di Puglia si offre al cugino Ruggero l'occasione per unificare il Mezzogiorno. Egli occupò Salerno e costrinse il papa a concedere la Puglia in feudo, e lo scisma papale, che scoppiò a Roma fra Innocenzo II e Anacleto, detto l'antipapa, gli consentì con la benedizione di quest'ultimo di restaurare l'antico regno di Sicilia e di farsi incoronare a Palermo.

Alla fine dello scisma, in una nuova guerra egli catturò Innocenzo II e ottenne per la seconda volta l'investitura del Regno. In tale occasione, il regno venne riorganizzato e il suo governo venne affidato ad un ristretto gruppo di conti, tutti parenti del re, lasciando così la Sicilia fuori da questa nuova gestione.

In Sicilia, la struttura feudale forniva gli armati, la cavalleria, i balestrieri e i proventi fiscali, mentre la burocrazia statale controllava redditi feudali e imponeva alle città di fornire le navi e i rematori necessari per il controllo del Mediterraneo. Inoltre, l'eredità dei beni feudali venne limitata alla discendenza diretta, escludendo fratelli e nipoti e consentendo spesso il passaggio da una famiglia all'altra per evitare il radicamento di fedeltà degli abitanti nei confronti del signore.